



PIERANTONIO TREMOLADA
VESCOVO DI BRESCIA

IL TESORO DELLA PAROLA

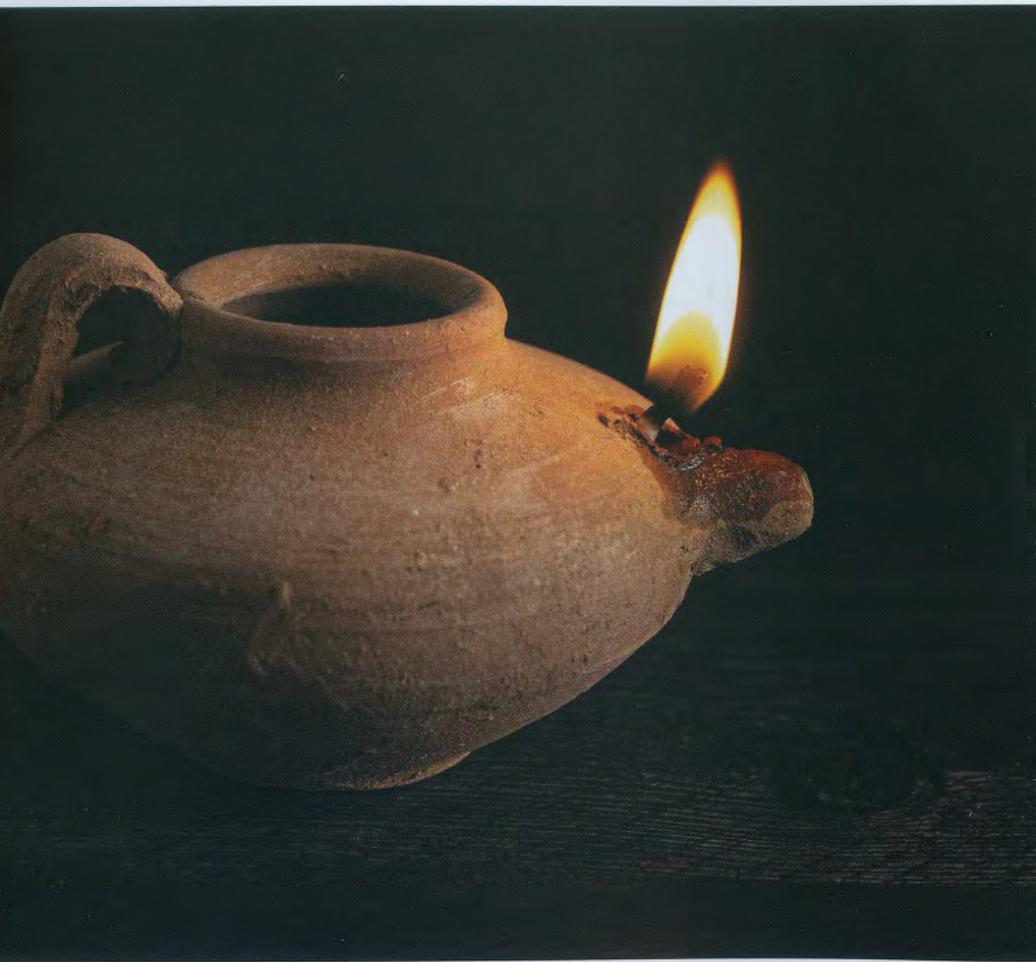
COME LE SCRITTURE SONO UN DONO PER LA VITA

IL TESORO DELLA PAROLA

COME LE SCRITTURE SONO UN DONO PER LA VITA



LETTERA PASTORALE 2021-2022
PIERANTONIO TREMOLADA, VESCOVO DI BRESCIA



PROLOGO



Guarda su www.diocesi.brescia.it
o attraverso il QR Code inserito in pagina

Luce sul mio cammino



*«Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.
Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine».*

Sal 119,105-112

01

Per molte cose sento di dover ringraziare la Provvidenza di Dio. Tra queste vi è indubbiamente la possibilità che mi è stata data di accostarmi con profondità alla sua Parola. La mia storia è fortemente segnata dall'esperienza di studio presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma e dai lunghi e intensi anni di insegnamento della Sacra Scrittura, in particolare dei Vangeli, presso il Seminario e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Diocesi di Milano. Il mio ministero presbiterale si è svolto in gran parte negli anni in cui arcivescovo di Milano fu il cardinale Carlo Maria Martini. Da lui venni ordinato presbitero, insieme con i miei compagni di classe, il 13 giugno 1981. Di lui ricordo in particolare un biglietto che mi inviò, in risposta alla lettera che gli scrissi da Gerusalemme, nei sei mesi indimenticabili che potei trascorrere là prima di iniziare il mio servizio in Diocesi. Alla domanda che gli ponevo con l'ansia e l'entusiasmo tipici dei giovani: «Cosa si aspetta da me e come devo prepararmi al mio compito?», rispose con una frase lapidaria: «Occorre che mettiamo in pratica il capitolo sesto della *Dei Verbum*». Da allora quel capitolo e l'intera Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione del Concilio Vaticano II sono diventati per me come il faro per i naviganti.

Nel corso degli anni mi sono sempre più convinto – ed ora lo sono più che mai – che la Parola di Dio ha un'importanza straordinaria per la vita della Chiesa, ma vorrei dire per la vita dell'intera umanità. Un vero e proprio tesoro ci è stato donato, di cui è indispensabile prendere coscienza, per gustarne la bellezza e sperimentarne l'efficacia. «Nella Parola di Dio – si legge appunto nel capitolo sesto della *Dei Verbum* – è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). Colpiscono i termini: sostegno, vigore, forza e nutrimento della fede; sorgente pura e perenne della vita spirituale. Riferendosi poi in particolare alle Sacre Scritture lo stesso testo dice: «Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi» (DV 21). L'immagine è suggestiva: attraverso i testi biblici il Dio altissimo si rivela Padre amorevole dell'umanità e dialoga con i suoi figli in piena confidenza.

02

Non riusciremo mai a percepire l'infinità del mistero che indichiamo con il termine «Parola di Dio». È qualcosa che ci supera da ogni parte. Pensiamo a Mosè e al suo incon-

03

tro con Dio nel fuoco del roveto ardente (cfr. Es 3,1-15); pensiamo al grande Isaia, posto davanti alla maestà di Dio che abbaglia gli stessi serafini (cfr. Is 6,1-13); pensiamo a Pietro, che, vedendo il frutto inimmaginabile di una pesca mattutina sul lago di Galilea, si inchina confuso davanti a Gesù e lo prega di allontanarsi (cfr. Lc 5,1-11); pensiamo ai due discepoli di Emmaus e alle parole che si scambiano dopo aver conversato con il Risorto: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Proprio questo dovrebbe sempre succedere: che l'ascolto della Parola di Dio faccia ardere il nostro cuore, strappandolo dallo smarrimento e dalla tristezza. Mi chiedo: stiamo noi vivendo qualcosa di simile? Stiamo consentendo oggi alla Parola di Dio di scaldare i cuori? Stiamo permettendo al mistero santo di Dio di farsi per noi buona notizia, vangelo di salvezza?

04

Ecco dunque il frutto che attendo dal percorso che questa lettera pastorale intende avviare. È lo stesso che si attendeva il Concilio concludendo la Costituzione *Dei Verbum*: «Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo im-

pulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la Parola di Dio, che "permane in eterno"» (DV 26). Un nuovo impulso alla vita spirituale della nostra Chiesa: questo dobbiamo desiderare. Ci siamo posti con la prima lettera pastorale nella prospettiva della santità e ci eravamo detti che si trattava di un orizzonte nel quale camminare insieme. Santità e vita spirituale sono in fondo la stessa realtà: la loro unica origine è lo Spirito Santo. Ebbene, la vita secondo lo Spirito, che i santi di ogni tempo ci hanno testimoniato, trova nell'ascolto della Parola di Dio il suo costante nutrimento. Lo sia dunque sempre più per tutti noi negli anni a venire.

Il mio grande timore è che un simile desiderio rimanga incompiuto e che l'invito accorato a renderlo attuale non riesca ad oltrepassare la soglia dell'auspicio: «Certo, sarebbe bello fare questo!»; ma poi tutto rimane come prima. E qui vorrei dare la parola al cardinale Martini e lasciare a lui il compito di esprimere con efficacia questa esigenza: «Occorre che il primato della Parola sia vissuto. Ora esso non lo è. La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di alcune buone abitudini, di alcuni principi di buon senso,

ci riferiamo a un contesto tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute. Nei momenti migliori, sentiamo un po' di più che Dio è qualcosa per noi, che Gesù rappresenta un ideale e un aiuto. [...] Perché non scuoterci, darci da fare affinché i tesori che abbiamo tra le mani siano resi produttivi? [...] Perché non accettare di sperimentare come le nostre possibilità latenti e inoperose vengono scosse, riordinate e rese esplosive per l'azione dall'appello misterioso e penetrante della Parola di Dio?»¹. Sarà importante trasformare questa scossa salutare in concreta azione pastorale.

06

Il tempo che stiamo vivendo potrebbe farci paura. Le sfide sono epocali. I cambiamenti radicali. L'impressione è che nell'Occidente cristiano la fede si stia spegnendo. Un senso di rassegnato sconforto serpeggia anche nelle nostre comunità cristiane. Ma davvero non c'è altro modo di leggere le cose? Non potrebbe essere questa un'esperienza di povertà per la Chiesa che prelude ad un rinnovamento? Non potrebbe essere un doloroso invito ad una purificazione feconda? Non potrebbe essere il travaglio di un parto? Il Concilio Va-

¹ C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, Lettera pastorale alla Diocesi di Milano per l'anno 1981-82, n. 25.

ticano II ha invitato la Chiesa a leggere i segni dei tempi e a recepire l'appello che giunge dalla storia. Quando le sfide sono epocali, accoglierle può essere appassionante. E qui interviene la Parola di Dio: se la Chiesa è chiamata a rinnovarsi per rispondere alle mutate condizioni del mondo, la Parola di Dio le consentirà di farlo nel migliore dei modi, perché il rapporto con la vita è una delle sue caratteristiche essenziali.

Siamo chiamati anzitutto a evangelizzare – ci raccomanda papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* –, a uscire verso l'umanità assetata di speranza, sentendoci in uno «stato permanente di missione»². L'evangelizzazione altro non è se non irradiazione della Parola di Dio che – come ricordava san Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi* – avviene anzitutto nei cuori umani ed è poi in grado di permeare tutte le culture³. La Parola di Dio è l'anima dell'evangelizzazione perché è essa stessa Vangelo, è risonanza costante del mistero di bene che ha visitato il mondo. Se vogliamo che la Chiesa si apra con amorevole cura all'umanità di oggi, superando

07

² FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), nn. 20-25.

³ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, (8 dicembre 1975), n. 19.

la semplice preoccupazione di conservare quello che ha e quello che è, dovremo anzitutto permettere che la Parola di Dio «corra e sia glorificata» (cfr. 2 Ts 3,1).

08

È mia intenzione dedicare alla centralità della Parola di Dio due anni del nostro cammino di Chiesa. Penso dunque a due lettere pastorali che si richiamino e si completino. In questa prima l'attenzione sarà fissata sulla Parola di Dio in quanto tale, sulla sua identità e grandezza, sul suo mistero amabile e insondabile. La lettera pastorale che orienterà il secondo anno sarà invece dedicata alle vie di incontro con la Parola di Dio, cioè ai modi concreti in cui si dà per noi l'esperienza della Rivelazione che salva. Mi preme dire che entrambe le lettere hanno una diretta valenza pastorale, la prima come la seconda. L'indole bresciana – concreta e attiva – porta immediatamente a interrogarsi sulle cose da fare. Ecco dunque che cosa anzitutto si deve fare il prossimo anno pastorale: prendere coscienza del grande dono della Parola di Dio, in particolare del libro delle Sante Scritture: lasciarci stupire dalla sua straordinaria forza di salvezza, riscattarla da una mortificante consuetudine, maturare un vivo senso di gratitudine per quanto abbiamo ricevuto, interrogarsi su come questo possa avvenire.

Vorrei, infine, ricordare – come ho già avuto modo di comunicare in qualche occasione – che nel corso di questi due anni dedicati al primato della Parola di Dio nella vita della nostra Chiesa diocesana intendo promuovere una condivisa rivisitazione dell'attuale proposta di Iniziazione Cristiana per i nostri ragazzi e ragazze, a diciotto anni dal suo avvio e a cinque dalla sua ultima verifica.



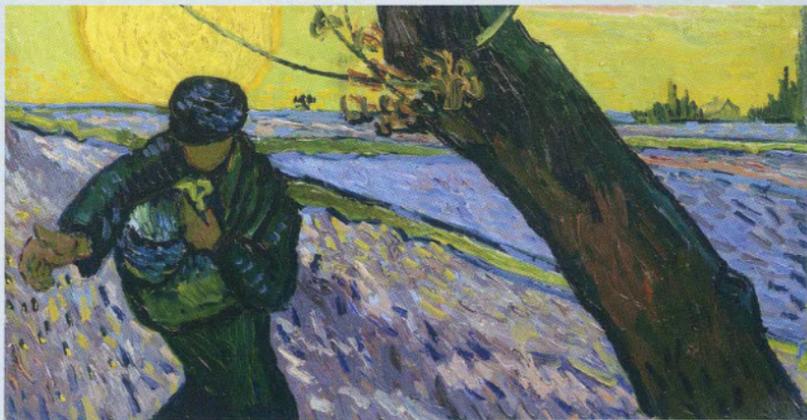


I PARTE

L'ICONA BIBLICA.
IL SEMINATORE
SEMINA LA PAROLA



Accogliere la Parola



«In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole?

Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l’ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro.

Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l’accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno.

Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l’accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno”»

Mc 4,13-20

10 Mi sono chiesto se qualche pagina delle Sacre Scritture ci può aiutare nel nostro intento di mettere a fuoco la singolare natura della Parola di Dio, se cioè possiamo ritrovare una **icona biblica** che ci possa ispirare. Mi è tornato alla mente il passo che troviamo nel Libro di Isaia: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11). Qui l'immagine utilizzata per descrivere l'opera della Parola di Dio è quella della pioggia e della rugiada, con il loro potere fecondante in relazione alla terra. Nella Lettera agli Ebrei la Parola di Dio viene paragonata ad una spada a doppio taglio che penetra nelle profondità più segrete del cuore umano: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Una visione indubbiamente suggestiva.

Una pagina dei Vangeli mi è sembrata tuttavia particolarmente illuminante ed è su questa che vorrei soffermarmi per una breve meditazione. Ritroverei qui l'icona che cerchiamo. Si tratta della parabola del seminatore raccontata da Gesù alle folle e ancor più precisamente della spiegazione da lui fornita in privato ai suoi discepoli. Troviamo l'una e l'altra nei primi tre Vangeli, cosiddetti «sinottici». Secondo la versione di Luca, la spiegazione della parabola del seminatore si apre con questa frase: «Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio» (Lc 8,11). Una frase simile si trova in Marco: «Il seminatore semina la Parola» (Mc 4,14). Matteo parla della «parola del Regno» (Mt 13,19). Dunque la parabola del seminatore tratta della Parola di Dio. Leggendo attentamente il testo di ciascun Vangelo si intuisce che la Parola di Dio viene qui a coincidere con l'opera di Gesù, cioè con la sua predicazione. Di più, la Parola di Dio è lui stesso, la sua persona che si dà a conoscere come segreto di salvezza finalmente svelato all'umanità. In lui il Regno di Dio si è fatto vicino (cfr. Mc 1,14-15; 4,10-12) e a ognuno che crede è dato di sperimentare la salvezza che i profeti hanno annunciato.

12

La missione di Gesù prende avvio in Galilea, tra le città e i villaggi che si trovano sulle rive del suo bel lago (cfr. Mt 4,12-17). La sua è una missione itinerante. Egli cammina per le strade, visitando con i suoi discepoli i centri abitati di quella regione giudaica al confine con i territori pagani. Lo anima il desiderio di portare a tutti il lieto annuncio della sovranità di Dio (cfr. Mc 1,14-15). Le sue parole, profonde e autorevoli, e le sue opere, prodigiose e benefiche, permettono di fare l'esperienza sulla terra del mistero santo che abita i cieli. I tre Vangeli sinottici sono tuttavia concordi nel riferire che il ministero di Gesù subisce ad un certo punto una trasformazione. È talmente grande il numero delle persone desiderose di stare con lui, che non è più possibile per lui entrare nei villaggi e nelle città. Adesso è la gente che si muove verso di lui. Nel frattempo cresce nei suoi confronti l'ostilità degli scribi e dei farisei, le guide spirituali del popolo. L'incomprensione e la gelosia li stanno trasformando in pericolosi avversari. Di fronte a una folla che cresce sempre più, nella quale si mescolano presenze differenti e si nutrono verso di lui sentimenti contrastanti, Gesù decide di dare al suo insegnamento una forma nuova: comincia a parlare in parabole.

Per *parabola* si deve intendere un insegnamento che fa leva su immagini familiari, a partire dalle quali si comunica un messaggio che tocca la vita. Per comprendere un simile messaggio occorre però uno sforzo di riflessione: occorre interrogarsi su ciò che il Maestro intende dire. Si sta parlando della vita, ma ciò che si racconta non vi risulta immediatamente collegato. Più di una volta Gesù introduce una parabola con queste parole: «Che ve ne pare?» (cfr. Mt 21,28) oppure la conclude così: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (cfr. Mc 4,9). La parabola lascia libero chi ascolta e insieme lo responsabilizza. Guardando la folla che ha davanti, Gesù sembra dire a ognuno che ne fa parte: «Se ritieni che io meriti la tua stima, lasciati interrogare, domandati che cosa intendo dire. Abbi l'umiltà di riconoscere che quanto ti viene annunciato è qualcosa di grande e non può essere semplicemente spiegato». Questa è infatti un'ulteriore caratteristica della parabola: che rispetta la valenza eccedente dell'insegnamento, rimandando a una realtà che è ultimamente indicibile. Nel nostro caso specifico, tale realtà è la manifestazione del mistero santo di Dio, cui è legato un nuovo modo di considerare la realtà. Nel linguaggio più immediato ed esplicito di Gesù si tratta del *Regno di Dio* (cfr. Mc 4,11).

14

La prima parabola che Gesù racconta è appunto quella del seminatore. Ecco come viene presentata nel Vangelo secondo Marco: «*“Il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno”. E diceva: “Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!”*» (Mc 4,3-9).

15

Stando a quanto riferisce lo stesso Vangelo di Marco, si tratta in verità non soltanto della prima parabola ma anche della parabola per eccellenza, dalla cui comprensione dipende quella di tutte le altre. Dice infatti Gesù ai suoi discepoli: «Non capite questa parabola e come potrete comprendere tutte le parabole?» (Mc 4,13). Si intuisce che, attraverso questa parabola, Gesù sta parlando di se stesso. In gioco c'è quanto sta accadendo con lui sotto gli occhi di tutti. Da qui si deve partire per poi comprendere tutto il resto. Che cosa dunque sta accadendo? Che cosa si deve comprendeere-

re della sua persona e della sua opera? Lo fa capire bene la spiegazione della parabola, che Gesù offre in privato ai suoi discepoli. Essa si apre con questa frase: «Il seminatore semina la Parola» (Mc 4,14). Ecco dunque che cosa sta accadendo nella regione della Galilea: attraverso Gesù, il suo parlare e il suo operare, la Parola di Dio sta raggiungendo i cuori degli uomini come accade quando la semente raggiunge i terreni. Qualcosa di apparentemente insignificante, come un seme che cade nel terreno, sta ponendo le basi di una nuova umanità.

Viene spontaneo domandarsi: ma qualcuno se ne sta accorgendo? Qualcuno si sta rendendo conto della portata di simili eventi? Proprio di questo la parabola intende parlare. E la sua spiegazione apre uno squarcio di luce sull'esperienza di sempre. Quanto succede durante il ministero di Gesù in realtà continua ad accadere in ogni epoca storica. Quando la Parola di Dio si presenta umilmente agli uomini con la sua carica di salvezza incontra la libertà di ciascuno, cioè il terreno del cuore. Ecco allora, nel linguaggio della parabola, quello che accade: in un caso, la Parola neppure attecchisce; in un altro, mette subito radici ma poi non resiste al sole; in un altro ancora, viene soffocata dalle spine;

in un ultimo caso, finalmente, trova un terreno accogliente e produce un frutto straordinario. Questo, appunto, è il linguaggio della parabola. Nella spiegazione di Gesù ai suoi discepoli si fa esplicito il rapporto con la vita e l'insegnamento diventa straordinariamente illuminante. L'impressione è che qui sia nascosta una verità sulla Parola di Dio estremamente preziosa anche per l'oggi. Vorremmo provarla a esplicitarla.

LA PAROLA RAPITA

17

«Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e portata via la Parola seminata in loro» (Mc 4,15). Il primo caso che Gesù ricorda è quello – potremmo dire – della «Parola rapita». Il terreno del cuore non è in grado di accoglierla e subito arriva Satana a portarla via: l'obiettivo è impedirle ogni minimo effetto. Colpisce che in una simile opera sia impegnato Satana in persona. Egli dunque – ci fa capire Gesù – teme il radicarsi della Parola nel cuore degli uomini più di ogni altra cosa. Sarebbe bene ricordarlo! È la prova di quanto sia importante la Parola di Dio per la vita dell'intera umanità. Satana non ha potere sulla Parola di

Dio, ma può far leva sul terreno e sfruttare la sua impermeabilità: il cuore deve risultare inadatto a riceverla. Come fare? La risposta non è teorica e fotografa il comportamento descritto nei Vangeli di quanti incontrano Gesù. La lezione è preziosa. Vorrei soffermarmi più ampiamente su questo primo caso descritto nella parabola, perché ritengo meriti una riflessione approfondita per la sua singolare attualità

Un primo modo per contrastare sin dall'inizio l'efficacia della Parola di Dio consiste nel distrarre il più possibile il cuore di chi potrebbe ascoltarla. Occorre che la mente venga occupata da altri pensieri, che sia interessata al mangiare, al bere e al vestirsi (cfr. Mt 6,25), alla salute, e poi, meno nobilmente, al divertimento, agli interessi mondani, ai pettegolezzi e alle banalità. I Vangeli ci ricordano che tra le folle che seguivano Gesù non pochi erano mossi dalla curiosità ed erano attirati dalle guarigioni (cfr. Mc 1,32) o dal pane da lui moltiplicato (cfr. Gv 6,26). Non è difficile riconoscere che qualcosa di simile continua a succedere. Se ci chiedessimo che cosa attira spontaneamente l'attenzione della maggior parte delle persone anche oggi, la risposta non sarebbe difficile: basterebbe ascoltare i discorsi ai bar o quando ci si trova in compagnia, oppure visitare i *social*.

Non che sia tutto male quello che si dice (anche se a volte purtroppo lo è!): semplicemente è di poco spessore. Non è all'altezza di ciò che veramente siamo. Tutta la vita sembra ruotare intorno a questioni che rimangono alla superficie delle cose. Così, la Parola di Dio semplicemente non ci tocca, non c'è spazio per prenderla in considerazione, non rientra nello spettro dei nostri pensieri.

19

Un secondo modo per impedire alla Parola di mettere radici nel cuore degli uomini punta a ridicolizzarla o banalizzarla, facendola così percepire come insignificante. Il tetrarca Erode, quando per una fortuita circostanza si trova davanti Gesù nel suo palazzo di Gerusalemme, si prende gioco di lui come se fosse un «fenomeno da baraccone» (cfr. Lc 23,8-12); Pilato, il governatore romano, lo considera un ingenuo che cerca una verità che non esiste (cfr. Gv 18,37-38). Non hanno la minima idea di chi egli sia e di che cosa stia donando al mondo (cfr. 1 Cor 2,8). Per questo lo deridono. È chiaro ciò che per loro conta: l'enorme potere politico dell'impero e il godimento di una corte corrotta. Il mondo ha i suoi idoli e i suoi padroni: il tentatore lo sa bene ed è maestro nel renderli operanti. Quel che gli importa è impedire che anche solo si immagini la reale portata dell'im-

menso tesoro della Parola di Dio, al cui confronto – come dirà san Paolo – tutto ciò che il mondo considera grande diventa come «spazzatura» (cfr. Fil 3,7-9).

Vi è un terzo modo per contrastare la Parola sin dal primo istante in cui risuona ed è quello di fomentare nei suoi confronti la presunzione. Si tratta dell'atteggiamento che rischia di assumere chi sta in alto nella scala sociale. Sommi sacerdoti, scribi e farisei erano al tempo di Gesù le autorità di Israele. Il loro modo di porsi nei confronti del Cristo impressiona per la sua totale chiusura. Ritengono di non avere nulla da imparare da lui (cfr. Gv 9,24-29), si sentono perfettamente a posto davanti a Dio (cfr. Lc 18,11-12) e sono convinti di sapere tutto ciò che si deve sapere. Il loro giudizio nei confronti di chi si lascia anche solo sorprendere dalla rivelazione di Gesù è sferzante. Quando le guardie del tempio, che essi inviano ad arrestarlo, tornano senza di lui dicendo: «Mai un uomo ha parlato così!» (Gv 7,46), essi, visibilmente irritati, rispondono: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!» (Gv 7,47-49). Supponenza e disprezzo. Siamo davanti, purtroppo, a uomini di religione, ma lo stesso

atteggiamento si ritrova a volte negli uomini di scienza. È l'arroganza di chi ritiene di possedere le chiavi del sapere e guarda gli altri dall'alto in basso. Per costoro, religiosi e non religiosi, la Parola di Dio o semplicemente non esiste o, se esiste, non ha nulla di nuovo da offrire.

21

Un ultimo modo per rendere infeconda la Parola di Dio al suo primo apparire è legato alle conseguenze provocate da quella che dovremo chiamare la «contro-testimonianza». Quando Gesù osserva a riguardo degli scribi e farisei che «dicono e non fanno» (Mt 23,3); quando li definisce con estrema durezza «sepolcri imbiancati» (Mt 23,27); quando, con profonda amarezza, deve constatare che sono interessati ai primi posti nei banchetti, ai saluti nelle piazze e a farsi chiamare *rabbí* dalla gente (cfr. Mt 23,5-7), noi possiamo immaginare quale effetto tutto ciò doveva avere sull'umile gente di Israele e soprattutto su quanti non erano israeliti. Anche ai suoi discepoli Gesù raccomanderà molto la coerenza: non si può seguirlo e pensare come pensa il mondo (cfr. Lc 21,24-26). Li metterà poi in guardia di fronte allo scandalo (cfr. Mt 18,5-9). Lo scandalo nella Chiesa mette fortemente a rischio l'accoglienza della Parola di Dio: suscita delusione e rabbia, diffonde sarcasmo, getta ombra su

tutti i credenti. Si ha buon gioco a dire a quanti vorrebbero aprirsi alla Parola che li raggiunge: «Ma hai sentito cosa ha fatto quello e quell'altro? Come puoi aggregarti a gente così?». Il male che subisce la Parola di Dio dagli scandali di quanti dichiarano di averla accolta è enorme ed è motivo della sofferenza più grande all'interno del popolo di Dio.

LA PAROLA SENZA RADICI

«Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno» (Mc 4,16-17). Il secondo caso di cui parla la parabola riguarda coloro che accolgono la Parola con istintivo entusiasmo ma poi non reggono alle prove. È quanto accade a quelli che incontrano Gesù e di slancio decidono di seguirlo. «Ti seguirò dovunque tu vada», gli dice un anonimo personaggio (cfr. Lc 9,57). Gesù lo mette subito in guardia: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Come a dire: «Preparati ad una vita che non ti garantirà benessere e distensione».

Quando, nella sinagoga di Cafarnao, la parola di Gesù si fa dura da comprendere e risulta imbarazzante per la realtà che annuncia (Gesù parla della sua carne come vero cibo per l'umanità!), alcuni che lo seguivano si ritirano (cfr. Gv 6,66). Gesù allora si rivolge ai dodici e dice loro: «Volete andarcene anche voi?». Pietro, pur disorientato come gli altri, gli risponde: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,67-69).

23

Due esempi opposti ci aiutano. La missione di San Paolo è tutta costellata dalla persecuzione; ai presbiteri di Efeso confiderà: «Lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni» (At 20,23). Non per questo egli desiste. Nel Libro dell'Apocalisse, la parola che il Cristo risorto rivolge alla Chiesa di Efeso tramite Giovanni suona così: «Ho da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (Ap 2,4). La fatica e le tribolazioni spengono velocemente l'entusiasmo. Quest'ultimo – se ci pensiamo – alla fine rientra nella sfera della gratificazione: il suo venir meno fa capire che l'accoglienza della Parola non era del tutto gratuita. Al riguardo è assai istruttivo ciò che si racconta nel Libro di Giobbe. Quando il Signore Dio tes-

se le sue lodi davanti al Satana, cioè il tentatore, quest'ultimo gli risponde: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!» (Gb 1,9-11). Ecco allora la prova: Satana riceve il permesso di intervenire e Giobbe perde in poco tempo tutto quello che ha. Spogliato e umiliato, addolorato e disorientato, rimane tuttavia saldo nella sua fiducia in Dio. Un esempio straordinario di fede. Non è sempre così. Non è facile dar credito ad una Parola che non risparmi la sofferenza.

LA PAROLA SOFFOCATA

«Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto» (Mc 4,18-19). Il terzo caso di cui parla la parabola ci aiuta a capire cosa può accadere a chi da tempo ha lasciato spazio alla Parola di Dio e le ha consentito di prendere radi-

ci. La Parola di Dio è diventata familiare, si cresce in sua compagnia, si è abituati ad ascoltarla, la si conosce bene. Come può dunque perdere la sua forza? Come è possibile che diventi sterile? È possibile a causa degli affanni della vita, della seduzione delle ricchezze e dell'azione convergente delle passioni. Di fatto la Parola diviene parte di un sistema di vita che però non la considera più rilevante. Ha il suo angolino ma non incide sull'insieme. Non è espulsa, è soffocata, cioè anestetizzata, privata della sua forza vitale, ridotta a un bel soprammobile di famiglia.

25

Ciò accade perché le energie della vita sono totalmente indirizzate verso le esigenze della vita trasformate in «affanni»: la salute, il lavoro, la casa, le ferie, la cura dei figli e dei genitori, la spesa quotidiana, il bilancio da far quadrare, le tensioni con i parenti o con i vicini, ecc. Con tutto ciò la Parola ha perso ogni tipo di rapporto. Vi è poi il fascino ingannevole che esercita il denaro: si vive per questo e se ne vorrebbe sempre di più. Oltre all'avidità, altre passioni incatenano il cuore, soffocano la Parola: sono la superbia, l'invidia, la sensualità, l'indolenza. Come non pensare in questa prospettiva alla tragica vicenda di Giuda, travolto dal desiderio del denaro, ma non solo? In lui, uno dei Do-

dici, le passioni hanno soffocato la Parola. Nella stessa linea si pone la vicenda della Chiesa di Laodicea, al cui angelo – cioè colui che la rappresenta davanti a Dio – il Risorto si rivolge con queste parole severe: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,15-17). È l'esito triste di un cammino che faceva ben sperare.

LA PAROLA FECONDA

«Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno» (Mc 4,20). L'ultimo caso è quello che più ci interessa e che ci rincuora. Qui si descrive l'approdo consolante della corsa della Parola: un cuore grato che con sincera disponibilità la accoglie. È il caso dei veri discepoli del Signore, di cui parlano i Vangeli e gli altri scritti del Nuovo Testamento. L'annuncio di Gesù e il mistero della sua persona fanno breccia in una libera coscienza e l'adesione si mantiene viva nel tempo, anche a

fronte di fatiche e di tribolazioni. Tutto riceve luce nuova da questa santa visita: gli affanni lasciano il posto alla serenità operosa e la carica distruttiva delle passioni viene progressivamente estinta dalla potenza amorevole del Regno di Dio. In questo modo la Parola produce il suo frutto e dimostra la sua straordinaria fecondità: «dove il trenta, dove il sessanta dove il cento per uno». È un'esperienza sovrabbondante di vita, come il pane moltiplicato da Gesù per la folla (cfr. Mc 6,30-44), come il vino eccellente da lui donato in segreto alle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1-11); è l'esperienza della redenzione, che i discepoli del Signore cominciano a gustare quando il Risorto, incontrandoli, dice loro: «Pace a voi!» (Cfr. Gv 20,20-26).

27

Raggiunge così il suo compimento la rivelazione del Regno di Dio, che – scrive san Paolo ai cristiani di Roma – è sperimentato dai veri credenti come «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rom 14,17). La vita umana acquista la sua forma più vera. Si ritorna al disegno originario del creatore, all'armonia e alla bellezza dell'Eden (cfr. Gen 1-2), riguadagnata attraverso il crogiuolo della passione del Signore. Un esempio di questa accoglienza sincera e rigenerante della rivelazione di Gesù si ritrova nell'esperienza

della Chiesa di Filadelfia. Tra le sette Chiese della provincia romana di Asia, quella di Filadelfia è la più lodata dal Cristo risorto: «Per quanto tu abbia poca forza – si legge nel Libro dell'Apocalisse – hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona» (Ap 3,8.11). Segue poi la grande promessa: «Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo» (Ap 3,12). Ecco l'esito ultimo della Parola di Dio accolta dal buon terreno del cuore credente.





II PARTE

L'INCONTRO CON LA PAROLA DI DIO



Un cuore puro in ascolto della voce di Dio



*«Un cuore puro può vedere Dio.
Per essere in grado di vedere il volto di Dio
voi avete bisogno di un cuore pulito,
di un cuore pieno d'amore.
E voi potete avere un cuore totalmente
pieno d'amore solo se esso sarà
completamente puro, pulito e libero.
E finché non siamo in grado di udire
nel nostro cuore quella voce,
la voce di Dio che parla nel silenzio dei cuori,
noi non saremo in grado di pregare,
non saremo capaci di esprimere
nelle azioni il nostro amore».*

MADRE TERESA DI CALCUTTA,
Meditazioni per ogni giorno dell'anno liturgico,
a cura di Dorothy S. Hunt, Bompiani, p. 113.

28

Accogliere la Parola di Dio significa in ultima analisi vivere l'esperienza di un incontro. Poiché la Parola di Dio non consiste semplicemente nel contenuto di una nobile dottrina, quel che succede quando essa si offre all'uomo ha la forma di un evento. Qualcosa accade. Come quando la semente raggiunge un terreno. Con un particolare però, che la metafora del seme non è in grado di esprimere: l'evento dell'ascolto della Parola di Dio chiama in causa due soggetti, il soggetto che accoglie e il soggetto che si rivela. Per questo parliamo di incontro, più precisamente di incontro tra Dio che parla e l'uomo che ascolta. Il Libro del Deuteronomio così riassume tutta l'esperienza spirituale di Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). La legge che orienta l'intera vita dei figli di Israele è in verità il dono che fa seguito alla rivelazione personale di Dio. I dieci comandamenti – cioè le dieci parole – sono consegnati a Mosè nei quaranta giorni di soggiorno sul monte Sinai, durante i quali egli entra in un misterioso dialogo con Dio (cfr. Es 19-20).

LA PAROLA NELL'ESPERIENZA UMANA

La direzione in cui va ricercato il senso preciso e profondo della formula «Parola di Dio» è proprio quella dell'evento che rende possibile la comunicazione. Parola di Dio non è anzitutto ciò che Dio dice, ma il fatto stesso che egli dica, non il contenuto ma l'azione: senza ovviamente separare l'uno dall'altra. Ritengo questo un punto molto importante. Troppo facilmente, infatti, siamo portati a pensare che la Parola di Dio consista nell'insieme delle verità che la riguardano, fissate in un prezioso sistema di pensiero. La Parola di Dio è certo anche questo, ma non prima di tutto, né soprattutto. Prima viene il fatto che Dio abbia deciso di parlare con noi e che continui a farlo. Qui ci viene in aiuto la stessa esperienza: il nostro parlare, prima delle notizie che ci scambiamo, consiste nella possibilità stessa che abbiamo di parlarci (di fronte alla quale dovremmo forse restare un po' più sprovvisi!). Il verbo, dunque, ci aiuta a capire meglio il sostantivo: la parola rinvia al parlare. La parola, cioè, è molto più di ciò che si dice o di ciò che si scrive: è l'evento della comunicazione, è l'esperienza del linguaggio come parte essenziale della vita. Agli animali domestici, cui pure siamo affezionati e con i quali siamo ormai abituati a intenderci, manca proprio questo: la parola.

30

Vorrei con molta semplicità richiamare qui quattro caratteristiche della parola umana, che l'esperienza quotidiana ci conferma. Credo siano illuminanti. Provo a indicarle mediante quattro aggettivi in grado a mio avviso di qualificarne le dimensioni costitutive. Abbiamo anzitutto la dimensione *informativa* della parola: attraverso il parlare è possibile trasmettere informazioni che ancora non si conoscono, offrire conoscenze che ancora non si possiedono. È quanto avviene normalmente nell'insegnamento, ma più in generale nell'introduzione a realtà fino al momento sconosciute. Vi è poi la dimensione *espressiva* della parola, probabilmente la più importante. Attraverso il parlare il soggetto «si esprime», cioè si dà a conoscere, si svela, si manifesta per quello che è. «Non lo conoscevo, ma ora che ci siamo parlati posso dire di aver avuto un'ottima impressione!». Ecco cosa succede quando si attiva la parola: il mondo interiore del soggetto viene alla luce.

31

Una terza dimensione della parola è quella *relazionale*. Parlando si lancia un ponte tra soggetti, si instaura un rapporto. Ogni parola rivolta ad un altro sollecita una risposta, è un appello che può essere accolto o respinto: «Perché non mi rispondi?», diciamo a volte un po' risentiti a chi rima-

ne muto davanti a ciò che abbiamo detto. Infine, la parola ha una dimensione performativa, è cioè in grado di «dare forma» alla realtà, di incidere, di lasciare il segno. «Le parole pesano!», si è soliti dire. In effetti, le parole possono fare tanto bene e tanto male. Possono inoltre modularsi a seconda delle intenzioni: abbiamo così la parola che conforta, che consiglia, che corregge, che rallegra, ma anche – purtroppo – la parola che offende, che irrita, che inganna, che deprime. Queste quattro dimensioni della parola umana permettono di intuire meglio che cosa sia in realtà la Parola di Dio. Con questa espressione noi alludiamo a quell'evento di grazia in forza del quale Dio ci fa conoscere cose che non sappiamo, si fa conoscere per quello che egli veramente è, stabilisce volentieri con noi una comunicazione e incide positivamente sulla nostra vita, volendo condurla alla sua forma più vera.

IL DESIDERIO DI UNA PAROLA AMICA

L'uomo di oggi, come l'uomo di sempre, ha un gran bisogno di parlare. Quando è costretto a non farlo a causa di condizionamenti esterni si sente tradito e reagisce duramente. Succede nei regimi dittatoriali, che soffocano sistematica-

mente il diritto di parola. Altre volte le persone non parlano per la semplice ragione che non hanno nessuno con cui farlo. Avrebbero piacere di raccontare qualcosa della loro vita, di condividere le loro gioie e le loro ansie, ma nessuno raccoglie l'appello. Il loro desiderio di una parola amica, che le sollevi e le conforti, non trova risposta. Sono sole, di quella cattiva solitudine che spegne la gioia di vivere. Il bisogno di una parola amica si fa oggi più intenso che mai anche a fronte di un linguaggio che troppo spesso risulta violento, aggressivo, addirittura feroce. Il mondo dei *media* e soprattutto dei *social* sta assumendo sempre più l'aspetto di un'arena, dove le parole sono lance e frecce, sono pietre scagliate per colpire e ferire. Eppure il desiderio di sempre del cuore umano è quello di comunicare serenamente, attraverso un linguaggio mite e pacato, che permetta di esprimere le proprie idee e i propri sentimenti senza paura di essere assaliti.

Infine, l'attesa di una parola amica è legata alla speranza inconfessata di vedere onorata la propria dignità. Purtroppo anche questo non sembra essere patrimonio diffuso della nostra società al momento attuale. Facilmente il linguaggio

ra cittadinanza al turpiloquio e all'insulto. Da questo punto di vista lo scenario della comunicazione sociale risulta a volte non solo imbarazzante ma addirittura deprimente. Si è costretti a subire un andazzo che la coscienza onesta non riesce a tollerare. Nelle anime più sensibili sorge così la nostalgia di una parola sana, gentile, illuminante e arricchente. Ognuno vorrebbe essere accolto nella conversazione con sincera considerazione e con giusto riguardo, soprattutto se appaiono evidenti le sue fragilità e magari anche i suoi errori.

IL DESIDERIO DI UNA PAROLA VERA

Nell'epoca della «post-verità» e delle *fake news* sentiamo ancora più viva l'urgenza di una parola vera. La disinvoltura e la spudoratezza nel mentire stanno purtroppo diventando così diffuse da indurre a pensare che tutto ciò sia normale. Qui la coscienza si ribella e rivendica con forza il diritto della verità sulla menzogna. Dichiarare il falso è semplicemente disonesto e immorale. Non esiste una ragione che lo possa giustificare. Esiste invece il dovere di far sapere a tutti come realmente stanno le cose: è il compito che si deve assumere in particolare chi accetta la responsabilità della pubblica amministrazione e della comunicazione sociale. Vi sarà sem-

pre spazio per l'interpretazione dei fatti, ma mai si dovrà rinunciare alla verità delle cose: la parola offerta agli uditori dovrà essere onesta nei suoi intenti e sincera nei suoi sentimenti. Un'informazione pilotata dagli interessi dei poteri forti o condizionata dall'*audience* commerciale o asservita al narcisismo di alcuni personaggi di successo tradisce la sacralità della parola. Di fronte ad affermazioni contrastanti o addirittura contraddittorie l'opinione pubblica rimane disorientata e stordita, ma anche piuttosto irritata. È successo anche in occasione della drammatica vicenda della pandemia. Una parola vera è ciò che ogni animo umano si aspetta di udire e vorrebbe sempre ricevere.

IL DESIDERIO DI UNA PAROLA AFFIDABILE

35

Il cuore dell'uomo ha una profondità sconfinata. La forza e la nobiltà dei sentimenti che lo abitano fanno grande ogni persona. Sempre si avrebbe piacere di comunicare quanto si prova interiormente a chi condivide con noi l'esistenza di ogni giorno. Spesso si ha bisogno di sentirsi semplicemente capiti, altre volte si vorrebbe essere rinfrancati e sostenuti, altre volte ancora consigliati e guidati. Una parola affidabile, cioè discreta e autorevole, è un dono estremamente

prezioso: è la parola che rende onore a una confidenza, che non tradisce la fiducia di una comunicazione riservata, che non delude quando, a partire dall'umile riconoscimento del proprio limite, si domanda all'altro un aiuto. Non c'è ferita maggiore di quella che viene provocata dal tradimento di un segreto e dallo sfruttamento per fini personali di una confessione sincera. Oltre a ciò, la parola affidabile è parola leale e costruttiva, che dà riscontro alla domanda: «Cosa ne pensi? Cosa mi suggerisci?» e si trasforma in consiglio. Di una simile parola hanno particolarmente bisogno i più giovani, ultimi destinatari del compito educativo affidato alla generazione adulta. Laddove questo manca, laddove, cioè, chi dovrebbe essere aiutato ad affrontare l'avvincente avventura del vivere non può contare su una parola sincera e illuminante, tutto diventa incerto e fragile.

IL DESIDERIO DI UNA PAROLA SERIA

Infine, il desiderio di una parola *seria*. Timothy Radcliffe ha definito il nostro tempo come il tempo della «globalizzazione della superficialità»⁴. Un giudizio troppo severo?

⁴ T. RADCLIFFE, *Accendere l'immaginazione. Essere vivi in Dio*, EMI, Verona, 2021, p. 18.

Forse no. Il rischio della diffusione di un linguaggio banale, che mortifica la realtà e la nostra stessa immaginazione, è in questo momento molto serio. Succede quando ci troviamo di fronte alla chiacchiera sterile, alla saga dei luoghi comuni, agli *slogan* gridati, alla pratica sistematica del *gossip*. Vi è poi il linguaggio totalmente asservito all'economia del consumo, un vero e proprio bombardamento mediatico: qualcuno vorrebbe a tutti i costi convincerci che siamo al mondo per comprare. Così la parola si impoverisce e la visione della realtà si riduce terribilmente: si entra in un mondo asfittico, senza slancio e senza profondità. Nemmeno si sospetta che il mondo abbia una dimensione simbolica e possa essere un dono fatto alla nostra umanità. La poesia, la letteratura e il teatro ci salvano, quando riescono a trovare lo spazio nella grigia sarabanda dei consumi e delle banalità. Grazie a loro, l'immaginazione, la fantasia, la gratitudine, l'ammirazione, tutto ciò che fa grande l'uomo e lo apre alla trascendenza, tornano finalmente a risplendere, rivendicando il proprio diritto di cittadinanza.

PAROLA DI DIO, PAROLA DI VITA

Ed eccoci allora a parlare della Parola di Dio. Una delle sue

caratteristiche essenziali è la sua straordinaria capacità di entrare in rapporto con la vita. La Parola di Dio è «parola viva che fa vivere», parola generativa, feconda, in grado di rispondere ai desideri che abbiamo appena ricordato. La vita dell'uomo è il fine voluto dal suo creatore e anche ciò che lo rende felice. Lo dice bene sant'Ireneo, quando afferma che «la gloria di Dio è l'uomo vivente»⁵: Dio trae gloria dal fatto che l'uomo giunga a fare una vera esperienza della vita. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù definisce così la sua missione: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10) e a Nicodemo rivela: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). La vita eterna è la vita nella sua forma eterna, cioè a misura di Dio. Vivere è insieme un dono e un compito, a volte una sfida. Quando la vita trova la sua piena espressione e i desideri più profondi del cuore umano trovano compimento, almeno per un momento si intravede il nostro vero destino e la felicità cessa di essere un'utopia. L'incontro con la Parola di Dio, mistero di grazia, mira a questo ed è in grado di realizzarlo.

⁵ IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, IV, 20, 7.

38

«Mi accosto a questo mistero – scrive il cardinale Martini – in atteggiamento di speranza. Il contatto vivo con questa Parola, che pur dimorando nell'intimo del nostro cuore, ci oltrepassa e ci attrae con sé verso un'immagine sempre più nuova e più pura di vita umana, produrrà certamente un benefico rinnovamento dei nostri modi di pensare, di parlare e di comunicare tra noi»⁶. La Parola di Dio che incontra la vita è come una luce che si proietta sulla realtà. Essa permette di coglierne meglio il senso e il valore, mentre ci fa sentire accolti dal mistero di Dio come dentro la nostra vera casa. La Parola di Dio è per sua natura «ospitale», aggettivo questo molto caro ad una interessante linea di rilettura teologica dell'intera pastorale⁷. Così prosegue Martini: «La vita, la morte, l'amicizia, il dolore, l'amore, la famiglia, il lavoro, le varie relazioni personali, la solitudine, i segreti movimenti del cuore, i grandi fenomeni sociali, tutta questa vita umana, insomma, ci viene consegnata dalla Parola di Dio in una luce nuova e vera. E noi, mentre incontriamo questa Parola, incontriamo noi stessi, il nostro passato, il nostro futuro, i nostri fratelli»⁸.

⁶ C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, n. 1.

⁷ C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, 2019, pp. 333-334.

⁸ C. M. MARTINI, *ivi*, n. 6.

SORPRESI DALLA PAROLA

39

La Parola di Dio potrebbe sorprenderci, anzi, sicuramente lo farà se le consentiremo di esprimersi. È infatti una parola che viene dall'alto e quindi ha una valenza misteriosa. Come dice bene Gesù a Nicodemo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo» (Gv 3,13). La luce amabile del Dio trascendente si è irradiata sulla terra nella persona di Cristo. Al suo apparire, quando inizia la sua vita pubblica e la sua parola comincia a risuonare lungo le rive del lago di Galilea, si assiste a un fenomeno del tutto singolare, che i Vangeli unanimemente attestano: chi lo incontra resta enormemente colpito e, se la coscienza è retta, viene fortemente attirato. «Tutti gli davano testimonianza – scrive l'evangelista Luca – ed erano meravigliati dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4,22). E ancora: «La folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio» (Lc 5,1). Le moltitudini dunque lo cercano. Un sentimento di gioiosa sorpresa si diffonde nei cuori di quanti all'interno del popolo di Israele attendevano una parola fresca e vera sul Dio della vita e sul loro destino. Gli incontri personali con Gesù sono sempre occasione per scoprire con meraviglia che egli conosce

i cuori e rivela il volto misericordioso di Dio. Succede per esempio alla donna samaritana, che parla con lui presso il pozzo di Sicar (Gv 4,1-42).

40

Vengono alla mente le parole che Giobbe rivolge al Signore suo Dio dopo la durissima prova che lo ha visto protagonista e la battaglia spirituale che ha ingaggiato con lui. «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Ecco cosa fa la Parola di Dio: ci riscatta da una conoscenza di Dio «per sentito dire», una conoscenza di riporto, che non attinge alle vere sorgenti. Succede a chi si è abituato a una religiosità tradizionale ormai avvizzita e non si aspetta più nulla da qualcosa che ritiene di conoscere fin troppo bene. Succede anche a chi ormai da tempo coltiva il pregiudizio negativo nei confronti della fede, ed è convinto che questa sia inutile o addirittura dannosa. È tempo che consentiamo alla Parola di Dio di compiere la sua azione di riscatto. Proviamo dunque ad ascoltare finalmente ciò che Dio – lui e non noi – ha da dire su di sé e sulla nostra vita. Non è da escludere che resteremo profondamente colpiti.

ILLUMINATI DALLA PAROLA

41

«Lampada per i miei passi è la tua parola – recita il salmo – luce sul mio cammino» (Sal 119,105). La Parola di Dio è capace di illuminarci. Si irradia come luce calda su una realtà che troppe volte rischia di essere indecifrabile e altre volte chiede di essere compresa con maggiore profondità. La sete di verità e la ricerca del senso delle cose possono contare sull'offerta della rivelazione di Dio. Qui non c'è menzogna che uccide (cfr. Gv 8,44-45), non c'è manipolazione ideologica, non c'è esercizio occulto di potere. La Parola di Dio è onesta e leale. Essa non esime dall'esercizio dell'intelligenza e non offre risposte facili alle difficili domande della vita. Conosce l'esperienza del dubbio e il travaglio. Ricordiamo solo alcuni esempi: leggendo il *Libro del Qoelet* si è obbligati a misurarsi con il senso dell'assurdo; meditando il *Libro di Giobbe* ci si scontra con l'interrogativo straziante del dolore innocente; ascoltando la voce dei *profeti* si incontra l'invito ardente al rispetto della giustizia, spesso negata ai più deboli. I *Salmi* sono preghiere cariche di tutti i sentimenti che abitano il vissuto quotidiano. I grandi personaggi della storia della salvezza, da Abramo a Davide, da Mosè alla Beata Vergine Maria, sono uomini e

donne chiamati a misurarsi con la sfida della vita concreta. Nella loro vicenda, visitata dalla rivelazione di Dio, noi tutti possiamo specchiarci.

42

Tutto poi converge nei *Vangeli*. Qui troviamo qualcosa di assolutamente nuovo: il racconto di una vita che è riverbero del mistero santo di Dio, irradiazione della gloria che abita i cieli (cfr. Eb 1,1-4). Il Cristo è la luce del mondo; lui stesso lo dichiara: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Grazie a lui un orizzonte nuovo si apre per noi, ci è offerto uno sguardo diverso sul mondo, una visione delle cose che viene dall'alto. Si avverano le parole del salmo: «È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 36,10). Le grandi domande della mente, i movimenti segreti del cuore, gli eventi tragici della storia, la complessità del quotidiano, l'enigma del male, ma anche e soprattutto il mistero del bene, l'amore sincero, il coraggio e la generosità, la bellezza nelle sue varie forme, la speranza che vince la paura, la gioia che vince la tristezza, tutto ciò che costituisce l'avventura umana e che domanda luce per essere compreso nella sua verità più profonda, può ricevere la sua vera luce dalla rivelazione di Gesù. Nell'incontro

con i Vangeli possiamo rivivere l'esperienza di Bartimeo, il cieco di Gerico, che, incontrando Gesù, insieme alla luce degli occhi ricevette anche la luce della mente e del cuore (cfr. Gv 9,1-41).

SALVATI DALLA PAROLA

Un grido si alza dall'umanità credente, un'invocazione che dà voce all'umanità intera: «Salvaci, o Signore, nella tua misericordia». L'orgoglio ci impedisce spesso di riconoscere ciò che l'esperienza di ogni giorno ci pone impietosamente davanti agli occhi. Il nostro mondo è ferito dal male, avvelenato dall'ingiustizia. Dal cuore degli uomini non provengono sempre sentimenti nobili. Lo scenario della storia ci ha reso spettatori di eventi sconcertanti, a volte addirittura spaventosi, di cui è bene non perdere mai memoria. Troppo pericolosa è l'illusione di sentirsi liberi quando invece si è schiavi delle proprie passioni e di idoli inconfessati. Quando gli uomini si dimostrano incapaci di accettarsi, di rispettarci, di collaborare, quando non sanno perdonarsi, quando sono invidiosi, avidi e ambiziosi, violenti, prepotenti, presuntuosi e tuttavia si dichiarano liberi, non sono forse degli illusi? Non hanno bisogno di uno scatto della coscienza

capace di provocare un riscatto della vita? La Parola di Dio è capace di fare questo.

44

La Parola ci salva, ci libera, ci trae fuori dalla palude dei nostri egoismi e ci restituisce alla nostra nobiltà. È una parola che smaschera e denuncia, che si fa severa e tagliente quando è necessario, ma soprattutto è una parola che annuncia il perdono senza limiti di Dio, la sua invincibile misericordia. «Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude» – dice un salmo (Sal 40,3). E un altro: «Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore» (Sal 27,1). Dopo essere entrato in casa di Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, compromesso con il potere e attaccato al denaro, davanti al suo radicale cambiamento di vita, Gesù dice «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (Lc 19,9). L'incontro con Gesù, il testimone della misericordia di Dio, ha permesso a quest'uomo di riscattarsi. «Salvezza» è una delle parole più care alla tradizione cristiana. Essa ritorna spesso nel Vangelo di Luca e negli scritti di san Paolo, ma prima ancora nel Libro del profeta Isaia, che così annuncia per il futuro la grande promessa: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» (Is 12,3). Chi ascolta la Parola di Dio non si perderà.

CONSOLATI DALLA PAROLA

45

Il segreto di una vita riconciliata è la gioia che viene dalla pace del cuore. Se la vita è il fine della creazione ed è partecipazione a ciò che è proprio di Dio e se la forma autentica della vita è quella eterna, cioè a misura di Dio, non è possibile immaginarla senza beatitudine, senza intima consolazione. La felicità cessa di essere un'utopia quando ci si apre alla rivelazione che Dio fa di sé e le prove dell'esistenza diventano occasione per renderla ancora più splendente. Non si tratta di emozioni passeggiere. La pace che la Parola di Dio dona abbraccia il corso dell'intera esistenza e mette in conto tutte le asperità del suo percorso. È la pace della fede che non viene dal mondo; è la pace annunciata dai profeti (cfr. Is 9,1-6), promessa da Gesù ai suoi discepoli (cfr. Gv 14,27) e donata loro con la sua risurrezione (cfr. Gv 20,19-23). Si stemperano così la tristezza, lo scoraggiamento, l'insoddisfazione, la depressione, «passioni tristi» a cui l'attuale vissuto sociale rischia di vedersi consegnato⁹. Vi è poi il senso di incertezza e di impotenza di fronte

⁹ M. BENASAYAG, G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2005⁵.

allo scenario smisurato e complesso del mondo globalizzato. Infine, vi sono le tribolazioni e le persecuzioni, con il loro carico di enigmi.

46

La Parola di Dio è veramente capace di consolare, suscitando fiducia e riscattando dal senso di smarrimento. Ricordiamo tutti l'esperienza dei due discepoli in cammino verso Emmaus: essi, accompagnati senza saperlo dal Cristo risorto, avendo ascoltato da lui l'interpretazione delle Scritture, «si sentirono ardere il cuore» (cfr. Lc 24,32). Ecco cosa fa la Parola del Signore: dà sollievo al cuore deluso e disorientato. «Nel mondo avete tribolazioni – dice Gesù ai suoi discepoli –, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Le prove non saranno risparmiate ai discepoli di Gesù, ma l'esito non sarà necessariamente quello della disperazione. Sappiamo, poiché ci è stato promesso, che il Cristo vivente e vittorioso camminerà sempre con noi (cfr. Mt 28,20). Tramite l'ascolto della sua Parola sarà possibile rivivere l'esperienza dell'incontro con lui vivo dopo la sua morte in croce, esperienza sconvolgente che vissero i primi discepoli e che li riempì di gioia (cfr. Lc 24,36-49; Gv 20,19-23). L'ascolto della Parola nelle Sacre Scritture ci permette di fare la loro stessa esperienza, di

rivivere cioè quanto l'apostolo Giovanni così annuncia nella sua prima lettera: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1 Gv 1,3-4).

RIUNITI DALLA PAROLA

Che la Parola di Dio sia antidoto alla cattiva solitudine e che permetta alle persone di scoprirsi fratelli è l'ultima caratteristica che vorrei sottolineare. L'appello che la Parola rivolge a ciascuno è lo stesso per tutti. Potremmo dire che la Parola è una costante convocazione, un invito a riconoscere la nostra comune origine, la voce amica di colui che ci ha creato. Agli occhi di Dio l'umanità è un'unica realtà, è la famiglia dei suoi figli di adozione, uomini e donne destinati alla gloria, eredi per la morte e resurrezione del suo Cristo. È la Parola che convoca il popolo di Dio e ne fa l'assemblea degli eletti. Già nella prima alleanza la moltitudine dei figli di Israele viene riunita ai piedi del Sinai mentre il Signore parla a Mosè e in quel momento riceve l'annuncio che ne fa il popolo di Dio. Così si legge nel Libro dell'Esodo:

«Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”» (Es 19,3-6).

48

Allo stesso modo, è per la Parola della predicazione di Pietro che si viene a costituire la prima comunità cristiana, cioè la Chiesa di Gerusalemme. Il racconto degli Atti degli Apostoli è commovente: «All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro disse loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo”. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (At 2,37-38.41). La Parola di Dio trafugge il cuore perché dischiude l’orizzonte luminoso dell’amore trinitario, di cui il mistero pasquale è testimonianza. La morte in croce del Messia innocente riletta

nella luce della sua risurrezione svela le dimensioni impensabili dell'amore di Dio per l'umanità. Accolti in questo rovelto ardente di carità le nostre relazioni si purificano e si perfezionano. Diventiamo così capaci di stare insieme come fratelli, di avere un cuore solo e un'anima sola (cfr. At 4,32-34), di sopportarci a vicenda con amore, di perdonarci scambievolmente (cfr. Col 3,12-15). Quel che al mondo appare così difficile, cioè accogliersi nell'amore reciproco e camminare insieme, diventa possibile.





III PARTE

UN TESORO AFFIDATO ALLA CHIESA



La regola della fede



«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la Parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale».

CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 21.

49

Le vie che la Parola di Dio percorre per raggiungere i cuori degli uomini sono molte e tra loro diverse: lo Spirito opera sempre con straordinaria creatività. E tuttavia non si può negare che la strada maestra della rivelazione di Dio sia quella della testimonianza: è il vissuto dei credenti che dà corpo all'annuncio. In questo senso dobbiamo dire che la Parola di Dio è affidata alla Chiesa e che questa la riceve dallo Spirito Santo come un vero e proprio tesoro. Non si tratta tuttavia di un patrimonio immobiliare e neppure di un capitale da custodire sotto chiave e da esibire nelle grandi occasioni. La Parola di Dio è lo stesso principio generativo della Chiesa; è ciò che l'ha fatta nascere e continuamente la tiene viva; è energia trasfigurante e riflesso della gloria di Dio. Quando san Paolo parla della sua testimonianza apostolica dice: «Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù». Quindi precisa: «E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo». Infine, aggiunge: «Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,5-7). Ecco dunque che cos'è la Parola di Dio: un tesoro di gloria dentro poveri vasi di terracotta.

LA PAROLA DI DIO È LA SUA RIVELAZIONE

Dobbiamo al Concilio Vaticano II una presa di coscienza più consapevole del valore della Parola di Dio e della sua singolare identità. È stato il Concilio ad affermare con chiarezza e con fermezza che il suo significato ultimo va cercato nella linea della sua rivelazione personale, storica e salvifica. Lo ha fatto in particolare attraverso la *Dei Verbum* documento che - come si diceva all'inizio - ha segnato su questo punto una svolta epocale. Vorrei qui citare e poi brevemente commentare un passaggio fondamentale: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2).

Ciò che viene affermato in questo passaggio del documento conciliare ha una portata straordinaria. A Dio - si dice - è piaciuto rivelarsi di persona, nella sua infinita bontà e

50

51

sapienza. Insieme alla sua insondabile identità, egli ci ha fatto inoltre conoscere il suo disegno di grazia, poiché in verità egli ci ha creato per avviare con noi, nella libertà, un dialogo d'amore, il cui fine è quello di renderci partecipi della sua stessa vita. Proprio in forza di questa rivelazione, Dio guarda agli uomini come ad amici e ha piacere di intrattenersi con loro. Il suo desiderio, prima ancora di svelarci delle verità su di lui, è quello di renderci partecipi della sua santa realtà, consentendoci di prenderne coscienza. I cieli – potremmo dire – si sono aperti e colui che li abita è venuto a visitarci come sole che sorge dall'alto (cfr. Lc 1,77-78). La prospettiva dottrinale non è dunque adeguata ad esprimere tutta la ricchezza della Rivelazione di Dio: prima dell'insegnamento delle verità della fede – pure irrinunciabili – sta l'esperienza tendenzialmente contemplativa e mistica dell'incontro con il Dio vivente.

GESÙ CRISTO, MEDIATORE E PIENEZZA DELLA RIVELAZIONE

52

«Questa economia della Rivelazione – continua la *Dei Verbum* – comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della

salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (DV 2). La presentazione dell'attuarsi concreto della Rivelazione si fa qui più chiara: Dio si manifesta dentro la storia, nella condivisione paziente del cammino tortuoso dell'umanità. Protagonisti degli eventi di rivelazione insieme con Dio, sono i figli di Israele, discendenti di Abramo secondo la carne e il sangue. A loro, popolo dell'alleanza antica, è dato il privilegio di fare l'esperienza storica del Dio vivente mentre tutti gli altri popoli procedono per lunghi secoli nella ricerca di lui come a tentoni (cfr. At 17,26-27). Pur essendo ispirati dalla coscienza e interpellati dalla creazione (cfr. Sap 13,1-9; Rm 1,18-20), le civiltà che si sono succedute nei secoli sono giunte molto spesso a farsi della divinità un'idea spesso triste, se non addirittura spaventosa, sebbene non siano mai mancate nella storia esperienze di anime nobili, che hanno colto nel mondo i segni consolanti del vero Dio.

53

La Rivelazione di Dio si sviluppa lungo i secoli tra l'irremovibile fedeltà di Dio e la volubile corrispondenza del suo popolo amato, fino a quando si giunge al compimento del disegno di grazia e appare nella storia il Messia di Dio, Gesù. Egli, il Figlio amato del Padre che discende a noi dalle altezze celesti, è il mediatore e la pienezza della Rivelazione divina. Egli è la Parola vivente di Dio, è il Cristo di Dio, il consacrato nella potenza dello Spirito Santo per la missione di salvezza che da sempre ispira il cuore di Dio. Lo dice bene la Lettera agli Ebrei: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente» (Eb 1,1-3). Con la venuta di Gesù in mezzo a noi la storia vive un passaggio epocale: «Se uno è in Cristo – scrive san Paolo –, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17).

RIVELAZIONE E FEDE

54

Alla Rivelazione di Dio l'uomo risponde con la fede, che la *Dei*

Verbum – facendo eco in particolare agli scritti di san Paolo – presenta come obbedienza. Il termine potrebbe suscitare perplessità, evocando l'immagine spiacevole del superiore e del sottoposto. Non è il nostro caso. Qui l'immagine è piuttosto quella della persona amata e autorevole, a cui ci si abbandona in piena libertà e fiducia. La fede chiama in causa l'intelletto ma anche il cuore e permette perciò di cogliere non solo la plausibilità della Parola di Dio, ma anche la sua dolcezza. In questo senso si può dire che la Parola di Dio opera una sorta di calda attrazione interiore. È lo Spirito Santo che consente di vivere una simile esperienza e di corrispondervi, attivando la nostra intelligenza e la nostra volontà. Ecco al riguardo le parole della *Dei Verbum*: «A Dio che rivela è dovuta “l'obbedienza della fede”, con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente “prestandogli il “pieno ossequio dell'intelletto e della volontà” e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia “a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità”» (DV 5). È una visione della fede ben lontana da quella che la vuole antagonista della ragione.

IL LIBRO DELLA RIVELAZIONE

55

Chi fa esperienza della Rivelazione di Dio nella storia non può restare muto. Così recita il Salmo: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto» (Sal 78,3-4). Il racconto prende così la forma della testimonianza. Dalla narrazione orale si passa poi agli scritti, cioè ai libri, e quando questi vengono unificati in un unico corpo di Scritture, ecco che abbiamo il *Libro della Rivelazione di Dio*, cioè la *Bibbia*. Il processo di costituzione di questo «Libro di libri» è estremamente suggestivo. Esso abbraccia un arco di tempo di circa due millenni e include fasi diverse tra loro costantemente connesse. Quel che è importante cogliere, è che gli eventi e i testi sono in costante reciproca connessione: mentre si raccontano e si fissano in testi gli eventi di salvezza trascorsi, ci si trova a viverne di nuovi, che verranno fissati in testi successivi. Gli esperti sanno bene che prima dei singoli libri biblici vi sono le tradizioni orali: queste rimangono vive per lungo tempo e arricchiscono la narrazione di interpretazioni successive, sempre più capaci di cogliere il senso profondo degli eventi.

Dalla vicenda di Abramo si passa al maestoso Esodo dei suoi discendenti – i figli di Israele – quindi all’ingresso delle dodici tribù nella terra promessa, poi, con Saul, alla monarchia, e successivamente alla dolorosa divisione del regno di Davide – il tempo dei profeti – per giungere alla tremenda catastrofe della conquista di Gerusalemme e dell’esilio a Babilonia. Segue il ritorno e la ricostruzione, quindi l’occupazione del territorio giudaico da parte dei Greci con la ribellione dei Maccabei e infine, nel culmine dell’impero di Roma, la venuta del Messia di Dio. È quanto riassunto in modo suggestivo nella genealogia di Gesù Cristo, con cui si apre il Vangelo di Matteo (cfr. Mt 1,1-17). Tutto ciò – una vera storia della salvezza – viene via via fissato nei libri che oggi compongono la Bibbia. In essa troverà spazio anche un’ampia riflessione sapienziale e la preghiera del Salterio, entrambe maturate sulla base degli eventi vissuti. I quattro Vangeli, il Libro degli Atti degli Apostoli e le lettere apostoliche porteranno a compimento la testimonianza finale su Gesù e condurranno le Scritture alla loro completa configurazione, che prevede la presenza dell’Antico e del Nuovo Testamento in reciproca inscindibile unità.

LE SANTE SCRITTURE

57

Noi siamo, in ordine di tempo, l'ultima generazione che legge la Bibbia. Molte altre lo hanno fatto prima di noi. Vi sono stati nella storia della Chiesa momenti di grazia particolare, nei quali la coscienza del tesoro della Bibbia è stata particolarmente viva. Penso soprattutto ai tempi dei «Padri della Chiesa», con le loro nobili figure. Quel che colpisce negli scritti di questi santi maestri è il modo singolare di designare i testi biblici. Essi non utilizzano frequentemente il termine *Bibbia*; parlano invece delle *Sante Scritture*, delle *Divine Scritture*, del *Testo Santo delle Scritture*. Per loro la Bibbia è «una lettera che Dio scrive agli uomini per manifestare i suoi segreti», è «uno specchio che rivela all'uomo il suo volto interiore», è «un campo di grano che alimenta lo spirito», è «un bacio di eternità». Sono personalmente convinto che il nostro tempo abbia bisogno di riscoprire questo afflato spirituale nell'accostamento delle pagine bibliche. Siamo spesso tentati di guardare alla Bibbia come a un testo per specialisti, che domanda competenze impossibili ai più e che esige spiegazioni impegnative. Un simile modo di pensare terrà sempre lontano il popolo di Dio dalle Sacre Scritture. Come diremo più avanti,

la lettura dei testi biblici non esime da uno sforzo serio di interpretazione, ma prima di tutto chiede che ci si accosti con gratitudine, con la coscienza della grandezza del dono, con il desiderio di gustarne il frutto, con la disponibilità a lasciarsi illuminare.

PAROLA DA VENERARE

In questa direzione muove decisamente anche la *Dei Verbum*, quando afferma che le Divine Scritture meritano anzitutto la nostra venerazione. Ecco come si esprime il testo della Costituzione Dogmatica: «La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV 21). Si tratta di parole a dir poco sorprendenti. I padri conciliari, infatti, pongono le Divine Scritture sullo stesso piano del Corpo di Cristo e ricordano che la Chiesa ha sempre attribuito loro la venerazione rivolta al Corpo eucaristico del Signore. Insieme, essi costituiscono un unico mistico nutrimento, che si riceve per grazia da due mense inseparabili. Con i suoi gesti carichi di significato, la liturgia esprime

bene questa verità quando ci invita ad incensare i sacri testi prima di proclamarli e a baciarli dopo averli proclamati. Da sempre i paesi di tradizione cristiana prevedono, al momento di un giuramento ufficiale, che si ponga la mano sulla Bibbia. Un sentimento di profondo rispetto, di umile stupore e di infinita riconoscenza, ci deve accompagnare ogni volta che scorriamo le pagine di questo libro, qualunque sia il contesto in cui lo facciamo. Prima di leggerne un brano è necessario inchinarsi interiormente davanti al mistero di grazia che vi è custodito. «La Bibbia – ha detto Paolo VI – è in tante maniere diverse Parola di Dio. Un atteggiamento di gaudiosa pietà e di timorosa venerazione non deve mancare a chi si accinge ad ascoltarla, ad esplorarla, ad esporla»¹⁰.

PAROLA ISPIRATA

59

La Chiesa da sempre riconosce le Sacre Scritture come ispirate da Dio, considerandole frutto di un'azione singolare dello Spirito Santo. Come intendere però questa ispirazione? Occorre capirne bene il senso, per non recare offesa

¹⁰ PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti alla XVIII Settimana Biblica Italiana*, 25 settembre 1964.

allo Spirito e insieme per rendere onore agli scrittori dei testi bilici. Anche su questo punto la *Dei Verbum* ci stupisce, offrendo una visione del processo di ispirazione delle Scritture estremamente audace. Essa qualifica «autore» del testo biblico sia lo Spirito Santo, sia i singoli scrittori, superando così una visione puramente strumentale di questi ultimi. Gli evangelisti e prima ancora gli estensori dei libri dell'Antico Testamento non sono strumenti inerti, di cui lo Spirito Santo si è servito per far conoscere quanto intendeva comunicare. Non sono nemmeno puri trascrittori passivi di parole dettate loro in una sorta di rapimento estatico. Sono invece co-autori, che scrivono nel pieno possesso delle loro facoltà e nell'esercizio delle loro personali capacità. La complessa vicenda della formazione della Bibbia, che ci obbliga a immaginare un processo le cui fasi sono quelle degli eventi accaduti, del racconto orale, delle prime tradizioni letterarie, della stesura dei singoli libri e infine della costituzione dell'intero corpo delle Scritture, obbliga a immaginare l'ispirazione dello Spirito Santo come un'opera trasversale, che tuttavia si concentra in particolare sulle ultime due fasi del processo, quando i singoli autori danno forma ai libri e quando la Chiesa fissa il canone universale delle Scritture.

60

Arrivare all'armonica costituzione di ciascun singolo libro della Bibbia e alla conclusiva configurazione dell'intero corpo delle Scritture in modo che vi scaturisca per chi legge la Rivelazione salvifica di Dio, è un'opera estremamente suggestiva e ultimamente misteriosa, il cui autore può essere soltanto lo Spirito Santo. Ecco cosa dice al riguardo ancora la *Dei Verbum*: «La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo; hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte» (DV 11). Si intuisce come i singoli autori, da non immaginare come soggetti totalmente isolati da un contesto storico, hanno offerto il loro pieno e originale contributo alla stesura dei libri biblici, in un misterioso dialogo con lo Spirito Santo, che non ha voluto prescindere dalla loro singolare personalità e anche dalla loro esperienza di fede.

PAROLA CANONICA

Poiché sono ispirate, le Sante Scritture sono anche «sacre e canoniche». Lo afferma la *Dei Verbum* nel passo appena citato. Più avanti, la stessa Costituzione Dogmatica precisa: «Insieme con la sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo» (DV 21). L'aggettivo *canonico*, che richiama il termine *canone*, esprime l'idea di una intrinseca e solenne autorevolezza. Le Scritture costituiscono in effetti il punto di riferimento costante e insuperabile della vita della Chiesa. Ad esse devono riferirsi tutti i credenti in Cristo, di generazione in generazione, riconoscendovi la «regola suprema» della propria vita. Nessun testo andrà mai considerato più importante e più prezioso di questo in ordine alla presa di coscienza della Rivelazione di Dio e alla fede che vi corrisponde. Nessuna parola della Chiesa potrà rivendicare autorità maggiore di quella delle Sacre Scritture e nessun insegnamento potrà essere offerto nella Chiesa a prescindere dalle Sacre Scrit-

ture. Varieranno nel corso del tempo le culture e i linguaggi, ma non le Scritture, che invece rimarranno sempre le stesse. Esse sono «redatte una volta per sempre», di modo che nessuno potrà aggiungervi qualcosa e nessuno dovrà toglierle nulla. L'intero corpo delle Scritture, con il suo linguaggio culturalmente datato, sarà tuttavia in grado di interpellare in ogni tempo la vita dei credenti, offrendo loro la luce della verità che viene dallo Spirito Santo.

PAROLA DA INTERPRETARE

62

«Nella sacra Scrittura – si legge sempre nella *Dei Verbum* – Dio ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana» (DV 12). L'affermazione, di nuovo, ci sorprende. Sacri, canonici e divinamente ispirati, i libri delle Sacre Scritture portano tuttavia impresso il sigillo dell'umanità, con tutti i suoi limiti. Uno di questi – che risulta determinante quando si tratta di comunicazione e di linguaggio – è l'appartenenza di ogni persona a un tempo e ad una cultura. Chiunque scrive lo fa a partire dalle conoscenze della sua epoca e nei modi tipici della sua cultura. È per questo motivo che nella Bibbia si trovano pagine problematiche, segnate dal modo di pensare degli autori: vi si trovano, per esempio,

una visione del cosmo, cioè del pianeta terra, oggi insostenibile e alcune pratiche o convinzioni sociali evidentemente datate e molto discutibili. Sono il prezzo da pagare alla reale umanità di questa parola, che è insieme di Dio e degli uomini. Se l'ispirazione del testo biblico ad opera dello Spirito Santo non ha mortificato le personalità degli autori biblici, si dovrà ritenere che tutti i libri della Bibbia hanno il loro specifico contesto storico-culturale. Sarà indispensabile averne coscienza, per non rischiare di intendere in modo sbagliato quanto viene proposto con un linguaggio che potrebbe essere diverso dal nostro. In questo senso, le Sacre Scritture sono una parola da interpretare.

La *Dei Verbum* invita a capire bene ciò che gli agiografi, cioè gli autori dei libri biblici, hanno inteso comunicare, facendo attenzione al loro modo di esprimersi e in particolare ai *generi letterari*. «Per ricavare l'intenzione degli agiografi – vi si legge – si deve tener conto fra l'altro anche dei *generi letterari*. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. [...] Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali

modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani». Si aggiunge poi una considerazione estremamente importante: «La sacra Scrittura deve essere letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta». Un modo chiaro per affermare che l'interpretazione delle Scritture sarà sempre un'esperienza di carattere ultimamente spirituale, che domanda come tale l'apertura all'azione del «maestro interiore» (cfr. Gv 16,13). Non si tratta dunque di un'impresa semplicemente intellettuale, in tutto dipendente da noi. Grazie all'illuminazione amorevole dello Spirito, sarà possibile cogliere il senso profondo dei testi biblici facendo attenzione «al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura» e, come dice sempre la *Dei Verbum*, tenendo «debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e della analogia della fede» (cfr. DV 12).

PAROLA DA AMARE

64

La Sacre Scritture domandano comunque, alla fine ed essenzialmente, di essere amate. Un senso di profonda riconoscenza deve scaturire dal cuore ogni volta che le accostiamo. Queste pagine sono luce di verità per la nostra mente, soste-

gno nel cammino della vita, consolazione per il cuore; sono un appello fermo ma sempre affettuoso alla nostra libertà, una testimonianza chiara della benevolenza di Dio; sono la dimostrazione del suo desiderio di condividere con noi la sua beatitudine. Quanto il Salmo 119 dice della legge del Signore possiamo riferirlo all'intera Scrittura, divenuta per il cuore del credente voce amica che illumina la vita:

«Quanto amo la tua legge!

La medito tutto il giorno.

Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici,
perché esso è sempre con me.

Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.

Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.

Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.

Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.

I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perciò odio ogni falso sentiero».

(Sal 119,97-104).

... que iba a entregar,

... que se lo iba a entregar,

... Jesús dijo:

«Dónde, lo venía buscando para el día de mi sepultura; porque a los pobres los tenéis siempre con vosotros, pero a mí no siempre me tenéis».

Una muchedumbre de judíos se enteró de que estaba allí y fueron no sólo por Jesús, sino también para ver a Lázaro, que había resucitado de entre los muertos.

Los mismos sacerdotes discutieron entre sí, también a Lázaro, porque muchos judíos, por su causa, se les iban y creían en Jesús.

Palabra del Señor.

... de las entenas de mi madre...

... me hiciste flecha en la espalda...

... y yo pensaba: «En vano me he...

... y ahora dice el Señor...

... para que le devolviese a Jacob...

... y mi Dios era mi fuerza...

... y he aquí que venís a mi encuentro...

... para que me devolváis a Jacob...

... y he aquí que venís a mi encuentro...

IV PARTE

UN TESORO
PER LE COMUNITÀ
CRISTIANE



Il primato della Parola



«Occorre che il primato della Parola sia vissuto. Ora esso non lo è. La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di alcune buone abitudini, di alcuni principi di buon senso, ci riferiamo a un contesto tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute. Nei momenti migliori, sentiamo un po' di più che Dio è qualcosa per noi, che Gesù rappresenta un ideale e un aiuto. [...] Perché non scuoterci, darci da fare affinché i tesori che abbiamo tra le mani siano resi produttivi? [...] Perché non accettare di sperimentare come le nostre possibilità latenti e inoperose vengono scosse, riordinate e rese esplosive per l'azione dall'appello misterioso e penetrante della Parola di Dio?».

C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, n. 25.

LA COMUNITÀ CRISTIANA VIVE DELLA PAROLA

65

Quando penso al cammino delle nostre comunità cristiane, delle nostre parrocchie e Unità Pastorali, ma anche al cammino dei nostri gruppi e associazioni, un forte desiderio mi nasce nel cuore: che tutti possiamo crescere sempre più nell'ascolto della Parola di Dio attraverso la lettura delle Sacre Scritture. Ne va della nostra identità. Vi sono molti modi di essere e di sentirsi comunità, ma la forma «cristiana» della comunità non può prescindere dall'ascolto della Parola di Dio. Della prima comunità cristiana di Gerusalemme si dice nel Libro degli Atti degli Apostoli, che quanti ne facevano parte «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli» (cfr. At 2,42). L'insegnamento degli apostoli, cioè la loro preziosa testimonianza, ci è offerta oggi nei santi Vangeli e negli altri scritti del Nuovo Testamento; da questi poi ci volgiamo ai testi dell'Antico Testamento. Non è immaginabile una vera vita cristiana senza l'incontro assiduo con le Divine Scritture. Far risuonare nel cuore e nella mente le pagine della testimonianza apostolica e, ancora prima, quelle della testimonianza profetica e sapienziale, significa tenere viva la memoria delle origini, attingere alle sorgenti stesse della Chiesa.

UNA COSCIENZA DA RAVVIVARE

C'è bisogno di ravvivare la consapevolezza del dono che abbiamo ricevuto attraverso le Scritture. Dobbiamo aiutarci a impostare un cammino di ascolto della Parola che sia in grado di accompagnare il vissuto quotidiano dei singoli e delle comunità. Non sarà un accostamento saltuario ed estemporaneo – qualche momento di tanto in tanto e qualche brano scelto qua e là – a renderla efficace per la nostra vita. Occorrono costanza, pazienza e lungimiranza. Così scrive il cardinale Martini: «Non dobbiamo pretendere che basti la programmazione di qualche felice iniziativa pastorale per dichiarare risolti i problemi e assolti gli impegni che la Parola di Dio propone alla comunità cristiana. [...] La prima cosa che la Parola di Dio ci chiede è un lento cammino di acclimatemento con un nuovo modo di pensare e di vivere. Anche se le iniziative concrete e le proposte pastorali sono importanti, non vanno, però, sovraccaricate di una efficacia indebita: esse servono a farci prendere coscienza dei compiti che ci attendono e a metterci sulla strada. Ma poi il cammino va fatto giorno per giorno, confidando nei doni dello Spirito, mobilitando le energie più belle delle persone, ritrovando coraggio e creatività dopo

ogni insuccesso»¹¹. L'ascolto della Parola di Dio attraverso le Scritture deve essere assiduo, deve produrre nel tempo una vera e propria familiarità con i sacri testi, trasformando le pagine bibliche in una sorta di orizzonte luminoso nel quale collocarsi naturalmente, un mondo pacificante dove trovare casa.

UN COMPITO PER L'OGGI E PER IL DOMANI

67

«Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!», dice la Lettera agli Ebrei (Eb 13,8). Il Vangelo, di generazione in generazione, sarà sempre lievito di salvezza per l'umanità. La Chiesa è come tale chiamata a farlo risuonare per il bene del mondo. Tuttavia, prima di essere annunciato dalla Chiesa al mondo, il Vangelo deve essere annunciato dalla Chiesa a se stessa, deve risuonare nella Chiesa e per la Chiesa. Così scrive Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*: «Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della

¹¹ C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, n. 26.

sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. [...] Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo»¹². La Chiesa esiste per grazia, sorge e persevera nel tempo per la potenza di una santa Rivelazione. A questa deve mantenersi perennemente aperta, soprattutto nella frequentazione delle Sante Scritture, per ricevere lei per prima l'annuncio di bene che la conforta e la purifica. Il magistero dei pastori e la ricerca dei teologi le consentiranno di sondare sempre meglio il mistero di grazia che le Sante Scritture racchiudono e che la santa Tradizione consegna di generazione in generazione.

¹² PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n. 15.



IN NOMINE
IHVONE
CENVFLE
CTATVRCA
ELEGITVM
TERESTRIVET
INFERNORVM

UENI PER
TE BE
CIPITERE
GRUM
TRIS:
Q V P
MEI:
HO M

SCS
P
V
L
L
S

IC

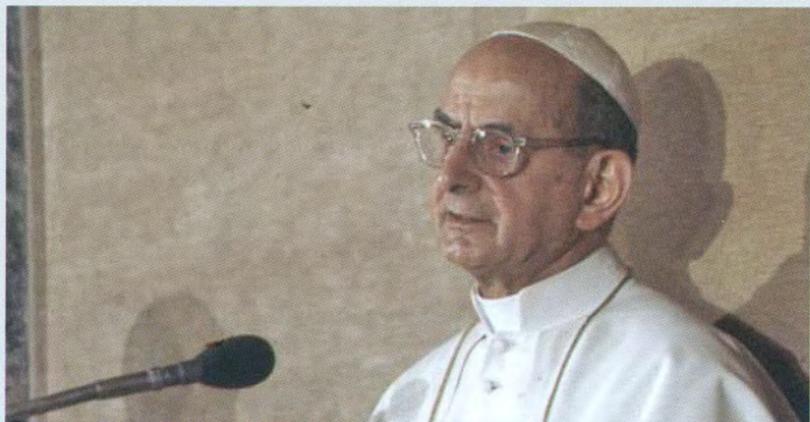
X



EPILOGO



Con la tua Parola vivi dentro di noi



Il futuro della Chiesa è saldamente nelle mani del suo Signore. Per chi crede non c'è spazio per lo sconforto e l'amarazza. Lo Spirito Santo è forza di salvezza e potente energia di vita. A noi è chiesto di affidarci alla sua azione creativa, con generosa e sapiente operosità. La Chiesa è generativa non da se stessa, ma nella grazia dell'amore trinitario, giunto a noi nel Cristo salvatore. Guardando al presente e al futuro, facendo tesoro del passato più recente e di quello più remoto, credo si debba dire che tra le azioni più importanti che la Chiesa è chiamata a compiere in obbedienza allo Spirito vi è senz'altro questa: promuovere un'esperienza intensa di ascolto della Parola di Dio attraverso la lettura delle Sacre Scritture. È quello che vorremmo compiere insieme nei prossimi anni, mentre continuiamo il nostro cammino di Chiesa diocesana.

68

Concludo questa prima Lettera Pastorale sulla Parola di Dio, nella quale abbiamo cercato insieme di prendere maggiore coscienza del suo valore e alla quale seguirà il prossimo anno la seconda, dedicata alle vie di incontro con la Parola, salutando tutti con affetto e dando la parola a Paolo VI, il nostro santo e amato papa bresciano:

69

*«Nel Vangelo è detto
che tu, Gesù, sei il Verbo,
la parola fatta uomo.
Così tu vuoi porre in risalto
che noi possiamo godere della tua presenza
anche prescindendo da ciò che ci manca:
il contatto sensibile,
la visione immediata nella conversazione umana.
Tu, Signore, ci dai e ci lascia la tua Parola.
Questa tua Parola è un modo di presenza fra noi.
Essa dura, permane;
e mentre la presenza fisica svanisce
ed è soggetta alle vicende del tempo,
la parola rimane:
“La mia parola resterà in eterno”.
Attraverso la comunicazione della parola
passa il pensiero divino,
passi tu, o Verbo,
Figlio di Dio fatto uomo.*

*Tu, Signore, ti incarni dentro di noi
 quando noi accettiamo che la tua parola
 venga a circolare nella nostra mente,
 nel nostro spirito,
 venga ad animare il nostro pensiero,
 a vivere dentro di noi.
 Chi ti accoglie, dice sì:
 io aderisco, obbedisco alla tua parola, o Dio,
 e a essa mi abbandono»¹³.*

Brescia, 4 luglio 2021

Festa della Dedicazione della Cattedrale

+ Pierantonio Tremolada
 + Pierantonio Tremolada

Per grazia di Dio Vescovo di Brescia

¹³ Tratta da «*Preghiamo con Paolo VI. Dialoghi e invocazioni a Dio*» a cura di M. C. MORO, Ed. Paoline, Milano, 1998, pp. 62-63.

SORTIR
GOBLET
HELVETIA

SANGI AGUA

LOUS
SUS
SUS
SUS

PERQUE S'HAVA DITOM

ESCRITURANOLH

CAP OS DESPRES JO

QUEERA DEXEBLED JESU

PERPOR IADEMANARA P

PERATREURE ELSEU

PIRATHI WACCED



INDICE

PROLOGO



2

I PARTE



L'ICONA BIBLICA. IL SEMINATORE SEMINA LA PAROLA 14

LA PAROLA RAPITA 24

LA PAROLA SENZA RADICI 29

LA PAROLA SOFFOCATA 31

LA PAROLA FECONDA 33

II PARTE



- L'INCONTRO CON LA PAROLA DI DIO 36
- LA PAROLA NELL'ESPERIENZA UMANA 41
- IL DESIDERIO DI UNA PAROLA AMICA 43
- IL DESIDERIO DI UNA PAROLA VERA 45
- IL DESIDERIO DI UNA PAROLA AFFIDABILE 46
- IL DESIDERIO DI UNA PAROLA SERIA 47
- PAROLA DI DIO, PAROLA DI VITA 48
- SORPRESI DALLA PAROLA 51
- ILLUMINATI DALLA PAROLA 53
- SALVATI DALLA PAROLA 55
- CONSOLATI DALLA PAROLA 57
- RIUNITI DALLA PAROLA 59

III PARTE



UN TESORO AFFIDATO ALLA CHIESA 62

LA PAROLA DI DIO È LA SUA RIVELAZIONE 67

GESÙ CRISTO, MEDIATORE E PIENEZZA DELLA RIVELAZIONE 68

LA RIVELAZIONE E LA FEDE 70

IL LIBRO DELLA RIVELAZIONE 72

LE SANTE SCRITTURE 74

PAROLA DA VENERARE 75

PAROLA ISPIRATA 76

PAROLA CANONICA 79

PAROLA DA INTERPRETARE 80

PAROLA DA AMARE 82

IV PARTE



UN TESORO PER LE COMUNITÀ CRISTIANE 84

LA COMUNITÀ CRISTIANA VIVE DELLA PAROLA 88

UNA COSCIENZA DA RAVVIVARE 89

UN COMPITO PER L'OGGI E PER IL DOMANI 90

EPILOGO



*Un ringraziamento al CTB Centro Teatrale Bresciano per la collaborazione
Video, Francesco Soliani*

© Edizioni Opera Diocesana San Francesco di Sales
Finito di stampare nel mese di luglio 2021
ISBN: 978-88-6 1461017

layout grafico: Maurizio Castrezzati
stampa: Tipolitografia Pagani srl





VINCENT VAN GOGH, *Seminatore al tramonto*, 1888, Museo Kröller-Müller, Otterlo



ISBN 978-88-6146101-7



9 788861 461017

EDIZIONI OPERA DIOCESANA SAN FRANCESCO DI SALES

EURO 2,50